

FIBER ART ALLA BIENNALE DI VENEZIA '99

Renata Pompas



Soo-Ja Kim, "Cities on the Move- 11633 miles Bottari Truk", 1998

Alla Biennale di Arti Visive di Venezia, distribuita quest'anno su un'area veramente grande, il curatore Harald Szeemann ha selezionato alcune opere che privilegiano la tessitura come mezzo espressivo di elezione.

Alle forme d'arte che si esprimono con materiali o tecniche particolari siamo abituati: così ormai conosciamo la Light Art che privilegia la luce, la Land Art che si svolge negli spazi all'aperto, la Video Art che usa lo schermo della TV; meno è conosciuta la Fiber Art, che utilizza la fibra, il filo, l'intreccio o i materiali tessili.

In attesa di una mostra di respiro internazionale che sancisca anche da noi la specificità e la visibilità della Fiber Art, vorrei segnalare le opere a carattere tessile disseminate tra i giardini della Biennale e le Corderie.

Mi piace cominciare dalla grande Louise Bourgeois che, partendo da schizzi che fissano sulla carta frammenti di sensazioni di incubi e di emozioni, costruisce sculture che danno forma al lato inconscio della personalità e ai suoi tormentati ricordi.

Qui a Venezia, dove ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera, espone alcuni fantocci di stoffa morbida, tenera e rassicurante in cui la rotondità della figura imbottita, il tepore del tessuto e la dolcezza infantile del colore rosa dapprima sollecitano il tatto affettuoso e il sentimento protettivo, ma subito dopo frastornano per la deformità e la mutilazione dei corpi e la crudeltà della furia che li ha smembrati.

Gioca invece con delicati mutamenti percettivi la coreana Noh Sang-Kyoon, nella sua silenziosa e preziosa installazione, composta da grandi e incolori pannelli rive-

stiti da paillette che si animano in variazioni cromatiche col mutare dell'illuminazione.

Un piccolo Buddha anch'esso rivestito di paillettes introduce nel locale.

Ricama il cemento con una tecnica impenetrabile l'artista Marianne Imre, che dispone all'ingresso del Padiglione Ungherese un pavimento-tappeto, duro e scabro nella semplicità delle grandi mattonelle, delicato e fragile nel filo di cotone che lo attraversa leggero componendo motivi grafici.

L'artista cinese Wang Jin reinterpreta i sontuosi costumi imperiali, tagliando e sovrapponendo spessi fogli di plastica trasparente sui quali un filo di nylon ricama i motivi decorativi. La civiltà della plastica ha forse fagocitato millenarie tradizioni nel suo uso e getta?

Le origini, la cultura e la memoria accompagnano il tema del viaggio dell'artista coreana (vive a New



Noh Sang-Kyoon, "For the Worshipers", 1998



Paula Santiago, abito in carta di riso

York) Soo-Ja Kim, che è arrivata a Venezia portando un camion stipato di grandi fagotti avvolti in tessuti colorati tradizionali, e lo ha collocato, a fine corsa, di fronte a una parete a specchio. Mobile e basculante è il grande tappeto dello svizzero Lori Herberger, che ondeggia nella darsena composto da tanti piccoli zerbini, scendiletto e tappetini a ricordare che il tessuto contiene in ogni sua piccola parte le informazioni complessive.

L'artista cinese Liang Shaoji propone una delicata installazione disponendo tante piccolissime culle, dalla struttura in fili di rame rivestita con bozzoli di baco da seta, aperti e distesi. Sono le culle della civiltà cinese?

L'egiziana Ghada Amer, ora residente tra Parigi e

New York, ricama delicatissimi pannelli e cuscini di seta écreu, in cui quasi impercettibili figure femminili, tratteggiate con fili color panna e disposte secondo un ordine geometrico, sono attraversate da improvvisi grovigli colorati di fili pendenti.

A una più attenta e ravvicinata os-

servazione la composizione si definisce una serie di nudi di donne, rappresentate con espressione sognante e posizione di autoerotismo: allusione agli inespressi desideri femminili.

Delicati e raffinati i tre piccoli costumi della messicana Paula San-

tiago, racchiusi dentro bacheche trasparenti, come reperti museali. Gli abiti sono costruiti in carta di riso color avorio, bucherellata e intagliata con minuziosi decori; i bordi, il collo e la cintura contrastano per il colore scuro, ottenuto tingendo la carta con il sangue; preziosissimi ricami a rilievo si rivelano essere fatti con capelli intrecciati; il corpo, la carne e il sangue si smaterializzano e si sublimano nella perfezione del paziente lavoro femminile.



Ghada Amer, Untitled, 1998